

STUDI

Favorire/ostacolare la maturità cristiana

Luisa M. Saffiotti*

In questo articolo prendo in considerazione alcune caratteristiche della maturità cristiana. Rivolgerò poi l'attenzione ad alcuni atteggiamenti che la favoriscono e ad altri che la ostacolano. Concluderò con una riflessione sulle sfide in merito alla maturità cristiana per noi e per la Chiesa, oggi.

Maturità cristiana

La maturità è l'esito di un processo di sviluppo. Siamo continuamente chiamati alla maturità, cioè a stare davanti e ad interagire con le esperienze della vita per cui, finché siamo vivi, non avremo mai finito il percorso per diventare più integrati e più integri. Dalla mia prospettiva di psicologa clinica e di psicologa della pace, vorrei tratteggiare diverse caratteristiche di una maturità che è specificamente cristiana.

- *Centrata sul vangelo.* Oggi si sente molto parlare di autorealizzazione, cercare e trovare se stessi, soddisfare i propri desideri e tutto questo viene proposto come uno degli obiettivi più importanti nella vita. Per contro, addentrarsi da cristiani in un itinerario di maturità richiede necessariamente di diventare e rimanere centrati sui valori e sugli imperativi del vangelo. I criteri della propria realizzazione sono i valori della compassione, della solidarietà, del servizio, del coraggio di dire la verità, dell'opzione per i poveri e gli emarginati, dell'apertura

* Luisa Saffiotti, Ph.D. è psicologa clinica e psicologa della pace, fondatrice del Kairos Center, a Bethesda, MD, Stati Uniti. È impegnata nell'accompagnamento e formazione di persone consacrate e di comunità religiose nelle Americhe e in Europa, e nella costruzione di culture di pace. La versione originale (e più ampia) di questo articolo è apparsa in inglese come *Fostering/Hindering Christian Maturity* in «Human Development», 3 (2005), pp. 30-36. La redazione di Human Development e la Regis University che pubblica la rivista hanno gentilmente autorizzato questa versione in italiano che è stata fatta, in collaborazione, da Enrico Parolari e Luisa Saffiotti.

al cambiamento, della volontà a lasciare tutto ciò che non genera vita e che impedisce di riconoscere e costruire il Regno di Dio.

- *Centrata sul discepolato.* Come nota il biblista salesiano Francis Moloney, il discepolato cristiano, *prima* ha a che fare con l' *essere con Gesù*, con l'averne un'intima relazione con Lui, e *poi* con il *seguire Gesù* rimanendo dietro di Lui, lasciando che Egli guidi e accettando di andare dove Lui conduce. L'impegno nel discepolato comporta dunque che ciascuno di noi sappia distinguere se sta seguendo Gesù di Nazareth casto, povero, umile e profondamente provocatorio, o se sta seguendo qualche immagine di Gesù da Hollywood o da biglietto di auguri, o se stesso, o qualcuno o qualcosa d'altro. In un'epoca idolatrica, è molto facile che tanta brava gente cada nella trappola della sequela di uno o più idoli (soldi, proprietà, status sociale, prestigio, potere, sicurezza, superiorità morale, attaccamento a un certo stile di vita...) che sottilmente e insidiosamente allontanano l'attenzione e l'impegno dalle esigenze del discepolato evangelico.

- *Centrata sulla relazione.* Il potere di Gesù che tanto turbava e minacciava i suoi contemporanei, è un potere relazionale: è il potere orizzontale di interazione tra figli di Dio ugualmente preziosi, e non il potere verticale e gerarchico che ordina per grado di valore la bontà della creazione divina. Per questa ragione, la maturità cristiana esige relazioni, con noi stessi, con gli altri e con Dio. Una relazione di vera intimità, una *amicizia* con Cristo è una base fondamentale per una vita matura e adulta di discepolato e di leadership efficace e collaborante nella comunità cristiana. La vita cristiana relazionale coltiva una crescente coscienza del «noi», piuttosto che quell'impostazione calibrata sull' «io» tanto incoraggiata dalla cultura di oggi. In quest'ottica la scrittrice Sue Monk Kidd pone delle domande interessanti: quanto grande è il nostro «noi»? Chi ingloba? Quanto ampiamente valutiamo l'impatto delle nostre scelte e azioni? Che cosa significa per noi maturare nelle relazioni, così da essere sempre più testimoni della nostra amicizia con Gesù di Nazareth? Siamo capaci di staccarci dallo stallo di un'esperienza di fede fatta di relazione intimista con Dio per intraprendere quella con il Dio che agisce nella realtà sociale circostante e ci chiama a farlo con Lui?

- *Implica la volontà di vedere con chiarezza.* Come cristiani ci orientiamo alla volontà di avere gli occhi aperti sulla realtà che ci circonda, di vedere oltre i filtri imposti dalla cultura e dalla società, e di incominciare a vedere attraverso il filtro del vangelo. Il teologo gesuita Jon Sobrino parla di «cecità colpevole» per descrivere il problema del non voler vedere la realtà come essa è veramente, il che porta a falsificare la realtà stessa e a leggerla a partire dall'interesse personale e non del bene comune. Voler vedere con chiarezza non è saccenza ma accettare il disagio associato al voler capire quale può essere il nostro contributo alla realtà odierna e l'imbarazzo di verificare se, effettivamente, vogliamo o no assumerci la responsabilità di agire in modo da allineare il più possibile la realtà ai valori del vangelo. Vedere con chiarezza non è scontato, visto che viviamo in un mondo che intenzionalmente ci propone versioni della realtà che ne oscurano gli aspetti più problematici, quelli che con maggior urgenza richiederebbero attenzione, sdegno e cambiamento. La maturità cristiana ci chiede di assumerci la responsabilità di determinare se ciò che ci viene passato come «realtà»

corrisponda effettivamente all'intera realtà, uscendo da quella passività che impedisce ai nostri occhi di vedere e lascia le nostre voci in silenzio.

- *Implica la volontà di prendere posizione.* È la volontà di assumersi dei rischi per il vangelo, di trovare e utilizzare una voce profetica (che suonerà diversa a seconda delle persone) per dire una parola di provocazione, una parola di invito, anche quando essa è scomoda e potrebbe spostarci ai margini. La maturità cristiana implica la volontà di impegnarci per sanare e superare ciò che dentro di noi e attorno a noi interferisce col nostro prendere posizione a favore del vangelo. Dovunque siamo, non mancano i contesti e le opportunità per tali posizioni. Evidentemente, i limiti personali di diversa natura inibiscono la capacità di assumere posizioni scomode: li dobbiamo riconoscere e muoverci dentro ai confini di ciò che siamo, ma non li possiamo usare come alibi per non prendere posizioni chiare.
- *Implica la volontà di costruire riconciliazione.* È riconciliante chi accetta di vedere chiaramente i vari lati di una questione, sostiene e ascolta le parti in conflitto, cerca un terreno comune e discerne nella preghiera le verità di Dio oltre le preoccupazioni faziose di prospettive opposte. La maturità cristiana esige che si compia il difficile superamento delle barriere costituite dalle differenze economiche e culturali, per costruire una comunità fatta di tante comunità, particolarmente all'interno della Chiesa, che patisce così tanta divisione, differenza e esclusione. I vescovi statunitensi nella loro lettera pastorale *La sfida della Pace* (1983) hanno scritto: «la costruzione della pace non è un impegno opzionale. È un'esigenza della nostra fede. Siamo chiamati a essere fautori della pace, non da qualche movimento passeggero, ma dal nostro Signore Gesù».

Come favorirla

- *Incominciare a risanare se stessi, per -poi- rivolgersi al mondo fuori.* Il primo sguardo è all'interiorità, per identificare e guarire (laddove possibile) le zone ferite e bloccate che ci tengono legati in tanti modi, per poi diventare - all'esterno - agenti di guarigione, crescita, e persino di trasformazione. In contrasto con l'eccessivo auto-coinvolgimento spesso tipico di questi tempi, io propongo un guardarsi dentro lucido e coraggioso, per capire dove può esserci bisogno di guarigione, e quali potrebbero essere le motivazioni sconosciute e nascoste che ci portano al coinvolgimento. Questa indagine ci predispose ad andare «fuori» con il desiderio più chiaro di essere testimoni di quel Dio che continuamente fa nuove tutte le cose. Come molti di noi sanno, si tratta di un itinerario abbastanza doloroso ma non c'è maturità, né spirituale né psicologica, senza questi processi di purificazione. Molte persone saltano questo passaggio (soprattutto quando portano traumi e ferite non risanate) e restano sempre e più o meno comodamente dove si ritrovano ad essere, bruciando l'opportunità di espansione nel diventare pienamente ciò che Dio le aveva destinate ad essere in quanto adulti cristiani maturi.

- *Passare da un amare inconsapevole a uno consapevole.* Per quanto faticoso possa sembrare, l'invito evangelico è imparare ad amare *come* Gesù ha amato, con intuito, compassione, sensibilità, giustizia, accondiscendenza. Wilkie Au e Noreen Cannon ci ricordano che è sforzandosi di amare come Gesù ha amato che Dio ci rende persone integre e noi diverremo cristiani maturi. È un processo di chiarificazione graduale che guadagna, per passi successivi, la consapevolezza dei costi e della natura di questo tipo di amore e la libertà di continuare ad amare oltre le inevitabili delusioni e disillusioni.
- *La capacità di pensare e analizzare in termini complessi le sfide del nostro tempo (e di lottare con noi stessi quando quelle sfide richiedono una conversione personale).* Viviamo circondati da pressioni –troppo spesso efficaci– che manipolano e cooptano le risposte, le percezioni, le alleanze cristiane, presentando letture facili e annacquate di situazioni complicate, screditando il pensiero complesso come elitario o non ortodosso. Il pensare «bianco o nero» tipico della mentalità «con noi o contro di noi» funziona stupendamente per scoraggiare l'analisi complessa e impedire a molti individui di diventare partner adulti nel dialogo e assumersi una leadership efficace. Questo pensare impoverito favorisce la scissione (*splitting*), cioè quel un meccanismo di difesa patologico che elimina la possibilità di integrare posizioni diverse e di giungere ad una comprensione più completa della situazione.
- *Ampliare i nostri orizzonti.* Aniché limitarci a ragionare a partire dal mondo personale immediatamente circostante, possiamo collocarci nel contesto più ampio della comunità locale, della società, del continente, derivando la nostra prospettiva da questi contesti piuttosto che solamente dal nostro orticello. Lo si può fare in vari modi: informarsi su quei contesti più ampi, valutare l'impatto delle nostre scelte su quei contesti o, viceversa, aprire gli occhi sul modo in cui quei contesti toccano la nostra vita. Contesti che non ci appartengono non li troviamo soltanto andando in altri paesi. Esistono anche in certe zone delle nostre città, nelle nostre periferie e, ormai, anche in certe campagne isolate. Non è spontaneo affrontarli con l'atteggiamento aperto e umile di chi ha bisogno di apprendere, di essere istruito, di ricevere. Più spontaneo ignorarli o sentirsi uno che è lì per «aggiustare» le cose. Ampliare la prospettiva e partire da questa ampiezza per prendere decisioni serve a potenziare la coscienza del «noi» così importante per la maturità cristiana.
- *Rendere operativo il modello pasquale di vivere.* Se non c'è risurrezione senza morte, bisognerà accettare alcune morti necessarie (inclusa, ad esempio, la morte di alcune abitudini indiscusse, visioni del mondo, pregiudizi, sicurezze): morti -ricorda ancora il modello pasquale della vita di Gesù- che non chiediamo agli altri ma a noi stessi. La tradizione cristiana è ricca di esempi di donne e uomini che hanno volontariamente abbracciato rinunce e morti di vario genere, al fine di dare vita. Il cammino verso la maturità cristiana ci sfida a restare aperti proprio quando le circostanze ci spingono a chiuderci in atteggiamenti di sopravvivenza.
- *Spostarsi dal centro ai margini.* La crescita nella maturità cristiana è un processo che innesta sfide, produce espansione e, in fine, conduce ai margini (che

significheranno cose diverse per persone diverse). Il luogo di espansione è sempre ai bordi o ai margini. Questa ricerca di marginalità ci permette di andare oltre le immagini «sicure» ma ristrette di Dio e di cosa significa essere cristiani. Gesù ha vissuto ed esercitato il suo ministero ai margini della società, cosa che turbava profondamente i potenti del suo tempo e che non aveva nulla a che fare con l'assecondarsi comodamente in uno stato di sicurezza e familiarità. Tenendo conto del nostro particolare bagaglio di risorse e fragilità, siamo chiamati a migrare ai margini per incontrarvi Gesù e per essere, da lì, portatori dei valori del vangelo.

- *Trasparenti in tutti gli aspetti della vita.* Nella sua lunga storia, la comunità cristiana non è stata esemplare nella capacità di vivere con trasparenza e integrità. Ci sono sempre state, e continuano ad esserci, situazioni disordinate in cui si ravvisa non solo una totale mancanza di trasparenza, ma anche il chiaro intento di occultare informazioni e sviare la gente. Nella Chiesa, come nella maggior parte delle istituzioni, la mancanza di trasparenza è emersa prevalentemente (e con le conseguenze più allarmanti) nelle aree della sessualità, della gestione del potere e dell'autorità, e delle dinamiche politiche. Vivere da discepoli chiede di essere coerenti e dire la verità. Secondo il gesuita studioso di etica sociale, Jim Hug, chiunque volesse dare testimonianza di valori evangelici quali la compassione, la giustizia, la semplicità e il rispetto per la creazione dovrebbe, per primo, essere giusto, compassionevole, vivere semplicemente ed essere un buon custode della creazione agli occhi degli altri. Una persona così deve anche esaminare, con assoluta onestà, il suo modo di agire o di possedere, e chiedersi quale è il messaggio veicolato dal suo stile di vita.

Che cosa la ostacola

- *Il fattore paura.* Questo ostacolo, potenzialmente enorme, assume svariati volti: paura d'intraprendere il lavoro impegnativo della crescita personale e della guarigione a motivo di ciò che si può sperimentare lungo il percorso; paura di entrare in acque incognite e di dover sviluppare nuove abilità per potervi navigare; paura di non essere accettati, di non sapere cosa ne sarà della propria identità se si rinuncia ad alcuni vecchi modi di essere e si comincia ad aprire gli occhi; paura a diventare consapevoli di una relazione, ad ampliare il proprio spazio di riferimento e muoversi verso i margini; paura persino a utilizzare la propria voce. La paura è uno stallo psicologicamente regressivo e persino dannoso, a evidente sfavore della maturazione e, dal punto di vista cristiano, dà adito ad un'impostazione di vita che è assolutamente non evangelica! Qualunque sia il suo contenuto, non aiuta certo a modellare la propria persona e la propria fede su Gesù di Nazareth. C'è da preoccuparsi quando si formano le persone ad un cristianesimo basato sulla paura o quando si ricorre alla paura per tenere i soggetti «in riga» e sottomessi.
- *Resistenza a scoprire, riconoscere e integrare le «ombre».* Come evidenziato da Au e Cannon, il modello cristiano di maturità è ben diverso da quello proposto dalla cultura corrente secondo la quale la realizzazione di sé corrisponde all'

«avere tutto a posto» in uno stato di armonia e pace. Il cristiano è maturo quando rimane attentamente in cammino e misura la qualità del suo pensare e agire non sul parametro dell'armonia interiore ma dell'amare come Cristo ha amato. Sa che il suo cammino ha a che fare con i conflitti e con le parti non volute ed alienate di se stesso, quelle che costituiscono la sua ombra, l'altra faccia della sua personalità cosciente. Il percorso per affrontare quest'ombra, assumerla come propria e integrarla nel complesso di ciò che si è (cosa, che, tra l'altro, non significa manifestarla), può spaventare. Spaventa soprattutto quelle persone che puntano molto sul presentarsi con una personalità esteriore idealizzata, scevra da ogni dimensione negativa. Finché l'ombra viene ignorata o negata, ci sono scarse possibilità di riconoscere l'unicità della propria e altrui persona ed essere strumenti di Dio entro i confini di quella realtà che si è.

- *Mancanza di spazi di contemplazione.* La maturità cristiana si radica nel terreno della relazione, con Dio, con se stessi, con gli altri. Perché quel terreno rimanga fertile occorrono spazi tranquilli e aperti di interiorità che non sono rifugi ma luoghi da cui partire per percepire e affrontare le situazioni secondo la mentalità cristiana. L'atteggiamento contemplativo non è un ritirarsi nell'angolo più remoto di se stessi ma ancorarsi nella relazione con Dio così da rendere molto più improbabile che le nostre azioni e decisioni riguardino soltanto noi piuttosto che dare vita ai valori del vangelo.
- *Mancanza di trasparenza.* La paura spinge a coprire, impedisce di vederci chiaro, parlar chiaro e dire la verità. Dobbiamo preoccuparci di quelle situazioni, soprattutto nei contesti di formazione all'interno della Chiesa, dove la paura di «ciò che potrebbe accadere» porta ad un deficit di trasparenza. Nella mia professione clinica, ho visto centinaia di casi di disagio e serie disfunzioni che risultavano da anni vissuti in contesti di non trasparenza e, di conseguenza, di blocco nella crescita di una responsabile maturità cristiana. Occorre pensare seriamente a cosa può capitare quando, nella chiesa, si formano soggetti destinati al servizio e all'autorità in ambienti dove la trasparenza non è un valore.
- *Carenza di consapevolezza dell'attuale realtà sociale/globale per quella che è veramente e mancanza di impegno nella ricerca accurata di informazioni per ridurre il rischio di «cecità colpevole».* Viviamo in una società che ci trasmette una versione della realtà che corrisponde alle prerogative e ai pregiudizi culturali e ai miti dominanti di un particolare luogo e tempo. Spesso non siamo consapevoli dei prismi attraverso i quali passa l'intera realtà prima che se ne possano vedere rifratti alcuni riflessi. A proposito dei terremoti in El Salvador del 2001, Sobrino scrive che un terremoto è certamente una catastrofe naturale, ma ha anche aspetti sociali e storici. Il danno non è causato solo dalla natura, ma è il chiaro risultato di che cosa si poteva fare e non si è fatto per prevedere il terremoto e limitarne il disastro che ricade sempre e sproporzionatamente sui più poveri, le cui sofferenze sono però irrilevanti per come la maggior parte di noi comprende la realtà e il mondo. Guardare più globalmente alla realtà dei terremoti significa vederne le devastanti conseguenze non solo come effetti della natura, ma anche dell'ingiustizia. I cristiani (e soprattutto chi avrà ruoli formativi) guardano alla realtà con approcci più ampi, cercano prospettive differenti da quelle comunemente propinate e della vicenda danno molte più

informazioni di quelle che si possono trovare altrove. Possiamo giustificare il «non-sapere», il «non-capire» e quindi il «non-parlare»? Possiamo essere cristiani adulti senza sapere, capire, parlare?

- *Non concedere ad altri di camminare con noi.* Entrare nella maturità cristiana richiede una base solida nella dimensione relazionale. Quando, attivamente o passivamente, ci opponiamo a questa dimensione e crediamo di poterci orientare per conto nostro, senza relazioni che ci sostengano e anche ci correggano nelle nostre zone oscure, aumenta la distanza dalla maturità e diminuisce la possibilità di essere testimoni convincenti e agenti di trasformazione. Certo, per alcuni, le dolorose storie di traumi interpersonali rendono difficoltoso l'aprirsi a una relazione intima ma il desiderio di crescere nella maturità cristiana dovrebbe stimolare a sanare le ferite.

Una riflessione

In sintesi, la maturità cristiana ci chiede di raccogliere la difficile sfida di proclamare il nostro essere cristiani *adulti* e ci affida la responsabilità di tenere i nostri occhi aperti, di alzare le voci e di prendere posizione per il bene del vangelo. Ci chiama anche ad incoraggiare instancabilmente il dialogo al fine di costruire una comunità cristiana riconciliata e veramente matura.

Dobbiamo riconoscere il fatto che la nostra realtà cristiana attuale, particolarmente quella della nostra Chiesa Cattolica, è imperfetta, e mantiene una notevole resistenza strutturale riguardo alla crescita in una maturità genuina e adulta. È importante essere consapevoli di questa resistenza e dell'impatto che ha sui nostri sforzi per diventare cristiani maturi. Che effetto ci fa vedere che le attuali strutture istituzionali della Chiesa costringono così tante persone non ad un ruolo di adulti maturi, con i quali avviare un dialogo reciprocamente rispettoso e onesto, ma di bambini che hanno bisogno di sentirsi dire cosa fare, come fare e quando fare? Che cosa significa per noi lottare per crescere nella maturità cristiana in un'istituzione che è, al meglio, incerta nel recepire i nostri contributi di adulti maturi e, nella peggiore delle ipotesi, sospettosa e restia di fronte ad essi? Non sono quesiti semplici né dalle risposte facili. Bisogna, però, porsi e lottare per delle risposte, per non abbandonare la nostra chiamata al servizio e per aiutare la nostra Chiesa ad un passo di crescita in più.